

Capitali esteri, l'Italia torna protagonista

Il 58% degli investitori scommette sul Paese acquisendo quote di minoranza

Micaela Cappellini

I capitali stranieri sono tornati in Italia. E non perché se la vogliono portare via, pezzo dopo pezzo, ma perché credono nel nostro Paese e scommettono sulla nostra crescita. Una buona, anzi una ottimizzata per la nostra economia.

Lo dimostrano i numeri (in anteprima per Il Sole-24 Ore) della banca dati Zephyr di Bureau van Dijk, che ha appena completato il conto di tutte le operazioni di M&A - anche quelle piccolissime - portate avanti dai capitali stranieri in Italia nel 2015. Quelle fatte e quelle per le quali è stata fissata la data di completamento. Non solo il valore totale degli investimenti in ingresso è aumentato sensibilmente dai 51,3 miliardi del 2014 a ben 74,4 miliardi. Ma soprattutto, il 58% di questi - cioè 43,5 miliardi di euro - sono rappresentati da acquisizioni di minoranza. Significa che più della metà degli stranieri che investono

aziende Italiane. Possiamo considerare quindi questa crescita come un segnale non solo di una ritrovata fiducia, ma anche di una capacità dell'Italia di attrarre investimenti stranieri che valorizzino l'italianità».

Ma (c'è un ma): per i capitali esteri l'Italia non è tutta uguale. L'Italia, per loro, è solo Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio. Insieme, queste tre regioni attirano la stragrande maggioranza degli investimenti esteri: per la precisione, l'88% di tutti quelli cui si è riusciti ad attribuire con certezza una localizzazione territoriale.

Oltre 26 i miliardi arrivati in Lombardia, regina indiscussa anche per il suo ruolo di piazza finanziaria, sede della Borsa, delle banche e dei principali fondi di private equity; praticamente a pari merito l'Emilia Romagna (10,4 miliardi) e il Lazio (10,3). Il Piemonte, quarto classificato, con i suoi 3,2 miliardi è lontano anni luce dal terzetto di testa, così come il Veneto (1,2 miliardi). Dalla sesta regione in poi, siamo sotto i 500 milioni. «Per il Veneto - prova a spiegare il professor Etro - la ridotta numerosità delle operazioni può essere anche collegata alla dimensione inferiore delle imprese locali. Sappiamo bene che il tempo speso per un'operazione di M&A è più o meno lo stesso che si tratti di una grande impresa o di una Pmi: questo potrebbe avere sfavorito il flusso di capitali verso un tessuto di imprese veramente micro o piccolo, che richiedono costi di transazione elevati».

I dati di Zephyr Bureau van Dijk ci dicono che chi l'anno scorso ha scommesso di più sulle nostre imprese sono gli Stati Uniti: oltre 10 i miliardi di euro fatti affluire nel nostro Paese, per un totale di 88 operazioni; nel 2014 i capitali a stelle e strisce arrivati in Italia sono stati 7,6 miliardi, mentre quasi 9 erano quelli del 2013. Al secondo posto nel 2015 ci sono i capitali basati in Olanda - dove molte multinazionali hanno il quartier generale - con oltre 9,4 miliardi; al terzo posto invece ci sono gli investimenti norvegesi, 8,9 miliardi, in irrisistibile ascesa rispetto ai 2,3 miliardi investiti in Italia nel 2014. Gran Bretagna e Cina, infine, sono tra i pochi Paesi che tra il 2014 e il 2015 hanno diminuito il loro interesse verso l'Italia: Londra è passata da 6,5 a 3,3 miliardi di euro investiti, Pechino da 6,5 a 3,2 miliardi.

PROVA DI FIDUCIA

I dati dimostrano che il nostro Paese non sta svendendo il know how ma sta attirando investimenti per la crescita del sistema

no nel nostro Paese non cercano know how da portarsi via.

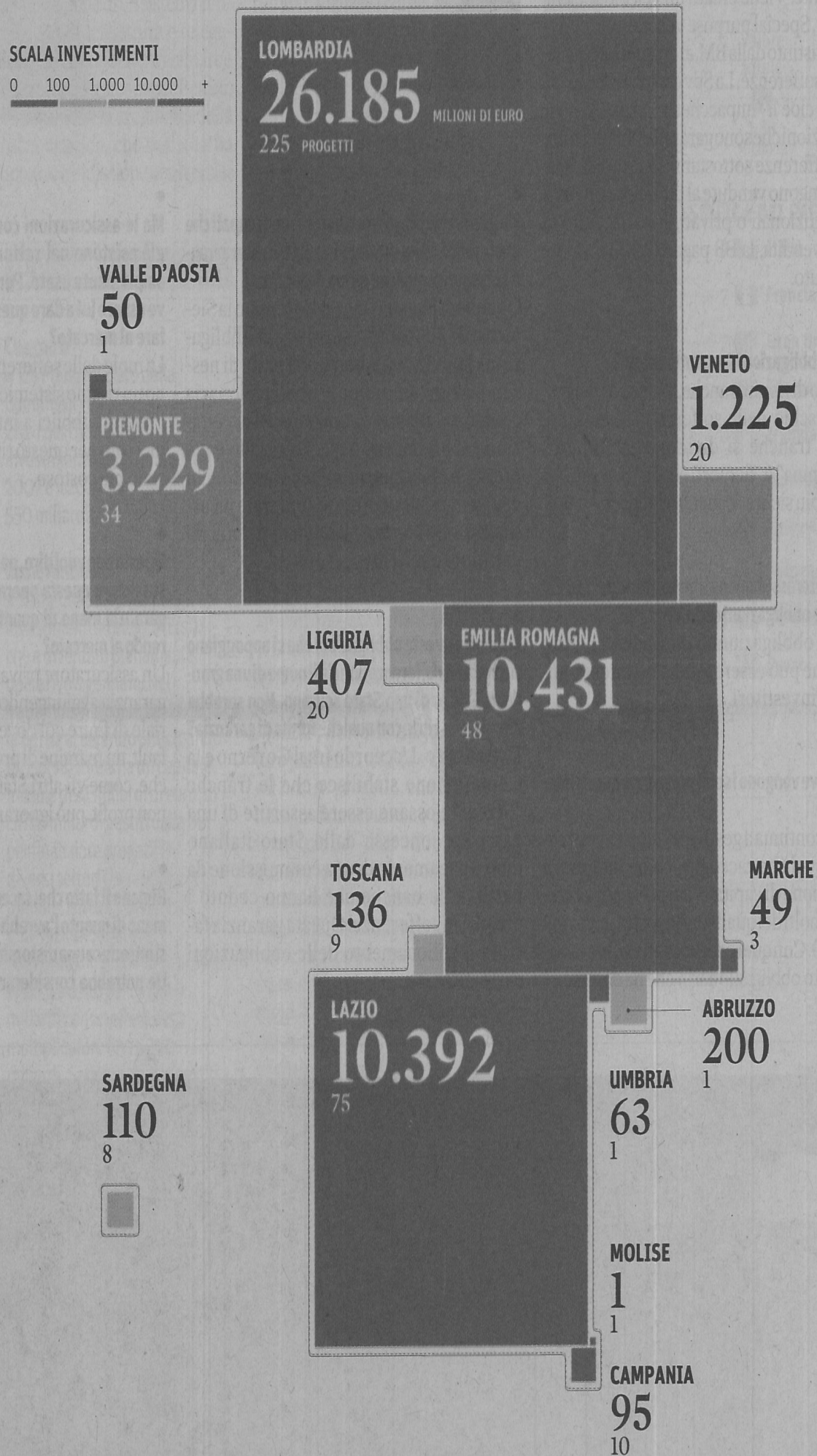
«Questi dati dimostrano che è in atto una fortissima ripresa dell'M&A in Italia - sostiene Leonardo Etro, professore di Finanza aziendale alla Bocconi nonché direttore dell'area Accounting e Finanza della Sda Bocconi - . Una percentuale così alta di capitali esteri che rilevano una quota di minoranza nelle imprese italiane sono la dimostrazione che questi investitori credono nel nostro Paese e vogliono portare capitali per lo sviluppo e per la crescita delle aziende target».

«Fattori come la volatilità del mercato azionario e l'incertezza della crescita economica non sembrano aver pregiudicato i risultati e la crescita dei valori delle operazioni - dice Luisa Quarta, di Bureau van Dijk - . L'Italia, all'interno di una crescita generale dell'Europa Occidentale, ha performato ad altissimi livelli registrando importanti incrementi di valore delle negoziazioni che riguardano per lo più l'acquisizione di quote di minoranza di

Ecco l'Italia vista dai capitali esteri

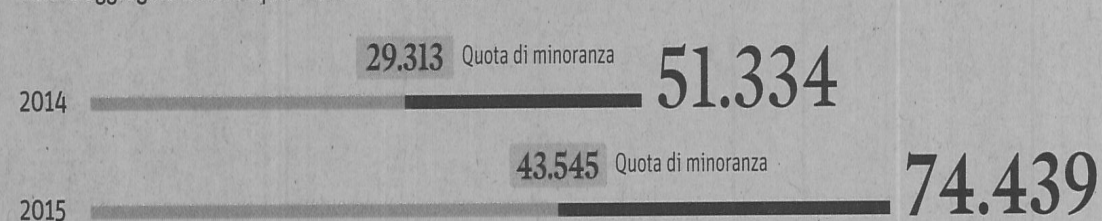
TRE REGIONI PRENDONO TUTTO

La cartina mostra la destinazione regionale dei capitali esteri: quanto più l'area è grande tanto più ha ricevuto investimenti stranieri nel 2015*. Valore in milioni di euro e numero di progetti



I CAPITALI STRANIERI IN ITALIA

Valore aggregato delle acquisizioni fatte nel 2015. Dati in milioni di euro



(* dei 74,4 miliardi giunti in Italia, 21 non sono stati attribuibili su base regionale)

PER PROGETTI

Paesi investitori nel 2015. Numero di progetti

Usa	88
Norvegia	65
Svizzera	47
Regno Unito	40
Francia	29
Germania	21
Lussemburgo	17
Olanda	16
Cina	12
Spagna	10
Belgio	7
Bermuda	6

PER CAPITALI

Paesi investitori nel 2015. Capitale in milioni di euro

Usa	10.611
Paesi Bassi	9.410
Norvegia	8.963
Svizzera	4.073
Francia	3.623
Regno Unito	3.367
Cina	3.222
Rep. Ceca	2.000
Spagna	1.370
Giappone	538
Algeria	400
Belgio	264

Fonte: Zephyr-Bureau van Dijk